

CAPITOLO IX

SOMMARIO: Diffusione della lingua italiana in tutto il bacino del Mediterraneo orientale. — Origine della parola « franco ». — La lingua italiana quale lingua diplomatica in Egitto nella prima metà del secolo XIX. — Origini italiane del giornalismo in Egitto. — I giornali italiani in Egitto. — Cause della decadenza della lingua italiana in Egitto. — Considerazioni.

L'incontrasto predominio marittimo e commerciale che durante il Medioevo esercitarono le nostre repubbliche marinare in tutto il levante, non significò soltanto penetrazione economica italiana, ma anche diffusione della lingua e della cultura italiane. La nostra lingua s'impose a tutta la classe marinara, che nei porti vive sugli approdi e sulle partenze delle navi, a tutti gli intermediari degli scambi, agli agenti di cambio e di dogana, e commercianti, interpreti, scaricatori e stivatori. Essa dette termini nautici alla gente di mare, la fraseologia commerciale e bancaria ai mercanti, parole d'uso corrente ai venditori ambulanti, venne adoperata persino nei passaporti, nella corrispondenza e negli atti giudiziari dei Consolati stranieri. Divenne la nostra lingua la lingua degli affari nel levante, l'unico strumento delle relazioni fra indigeni e stranieri, la forma sotto cui penetrava la civiltà cristiana occidentale nell'oriente musulmano.

La lingua italiana era detta franca, non nel senso di francese, ma appartenente a gente godente franchigie. E' questo un punto che va chiarito.

La denominazione sorse, sembra ormai accertato, fin dal secolo IX in Spagna, dove gli arabi, nelle loro lotte di espansione, distinguevano gli europei in due categorie: quelli soggetti all'Impero bizantino e li chiamavano *rumi*, e quelli non soggetti all'Impero bizantino, qualificati come *frang* o *ifrang*, cioè liberi,

non sottomessi. Quando le nostre repubbliche marinare ottennero nei paesi del levante quei privilegi e quelle franchigie dalle quali col tempo sorsero le Capitolazioni, i musulmani applicarono a questi privilegiati la medesima denominazione di « ifranghi », « franghi », « franchi ».

A misura che franchigie e privilegi vennero accordati anche a sudditi di altri Stati, l'appellativo si estese via via anche a questi altri sudditi. E siccome soltanto gli europei del Mediterraneo occidentale erano in grado di ottenere franchigie e privilegi dai sultani, l'appellativo medesimo divenne sinonimo di « occidentali ». Gli stessi Francescani di Terra Santa pressochè tutti italiani, in ogni tempo, venivano chiamati negli atti ufficiali « Religiosi Franchi », mentre i religiosi russi e greci venivano regolarmente detti russi e greci.

In processo di tempo l'appellativo fu usato a significare gli europei in generale e gli occidentali; sicchè oggi, gli americani, son qua e là detti anch'essi « franchi ».

La denominazione particolare per i francesi era « franzi ». Così infatti vengono chiamati i francesi nei molti documenti arabi relativi alle crociate di Luigi IX in Egitto. Mai la parola « franco » è servita a designare i soli francesi, come talvolta è stato sostenuto.

L'uso della nostra lingua quale mezzo esclusivo dei rapporti fra l'elemento indigeno e quello straniero continuò in tutto il levante, anche lungo i secoli della nostra decadenza marinara e commerciale. Il grande viaggiatore danese Federico Luigi Norden, che percorse negli anni 1737 e 1738 la Valle del Nilo per studiare e disegnarne i monumenti, così annotava nel suo giornale: « Un voyageur prendra ensuite un janissaire à son service et, s'il est possible, il en choisira un qui soit accoutumé à servir les Francs. On a des janissaires pour peu de chose. Ils savent ordinairement ce qu'on appelle *lingua franca*. Ils accompagnent un voyageur partout où il lui est permis d'aller: personne ne l'insultera dans leur compagnie ».¹

¹ F. L. NORDEN, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, traduit du danois en français, Paris 1795-1798, vol: I p. 60.

L'intensificarsi dei rapporti commerciali e il movimento migratorio di gente intellettualmente elevata, che si determinarono, secondo abbiamo esposto, nei primi decenni del secolo XIX verso l'Egitto di Mohammed Ali, ribadirono ed estesero il predominio della nostra lingua, la quale anzi, in Egitto, divenne la lingua del Governo, la lingua che questo adoperava nelle relazioni con gli stranieri. Se ne servivano anche i Consolati e le Case di commercio non solo nei loro rapporti esterni, ma anche interni. In quel tempo il nostro idioma era considerato in Egitto come una lingua locale e la sua diffusione era così grande anche nelle famiglie e nelle piazze, e gli usi e i costumi avevano una impronta così schiettamente italiana, che vi giungeva per la prima volta riceveva l'impressione che il nuovo Egitto fosse figlio spirituale dell'Italia. Parlando italiano si poteva andare da Alessandria ad Assuan e anche oltre. Ci piace riportare qualche testimonianza più significativa a documentazione di quanto affermiamo. Abbiamo già notato che il primo libro stampato in Egitto, nel 1822, fu un dizionario italiano-arabo, del quale il lettore troverà riprodotto, tra le illustrazioni del volume, il frontespizio in fac-simile. Nella prefazione, l'autore, Don Raffaele Zakkur, dice testualmente: « Il Principe (Mohammed Ali) m'ha ordinato di comporre un dizionario per le principali parole nelle due lingue italiana e araba; io ho obbedito e ho scritto quest'opera ». (*)

Il Brocchi, nelle annotazioni del suo Giornale, in data 17 maggio 1823, così scrive: « Siccome lo scopo principale della missione del Signor Berton (mineralogista francese) quello si fu d'intraprendere le opportune ricerche a Gebel Zeit, onde scoprire il carbon fossile, così Caftan Agasi (il comandante militare egiziano) che ci accompagna nell'esplorazione del deserto orientale, stimò a proposito d'invargli una lettera, ove lo eccitava a recarsi al luogo del lavoro, e adempiere così alla sua incombenza. Volendosi scrivere in italiano, che è in Egitto la lingua in certo modo diplomatica trattandosi con gli Europei, fui pregato di stendere la lettera ».

(*) La prefazione è scritta in arabo; la traduzione data è letterale.

E altrove, parlando del collegio istituito a Bulacco da Mohammed Ali nota: « La lingua italiana fra le lingue europee fu prescelta da insegnarsi in questo collegio ».

Abbiamo visto, parlando dei servizi sanitari, come per la nomina del commissario generale del servizio quarantenario si ponesse come requisito essenziale la conoscenza della lingua italiana. E quando si trattò di formare un corpo di agenti di polizia, specialmente incaricato di sorvegliare alla sicurezza degli europei, si stabilì che i componenti dovevano necessariamente parlare la lingua italiana o francese ».¹

L'italiano Console generale austriaco Giuseppe Acerbi, già ricordato, che conosceva alla perfezione il tedesco e il francese, e comunicava in francese con il Principe di Metternich, nell'occasione della cerimonia per la presentazione delle credenziali a Mohammed Ali, nel settembre 1826, teneva il suo discorso in italiano: « Voici — riferì poi l'Acerbi al Metternich — en quels termes était conçu mon adresse: 'Altezza, onorato da Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, mio augusto padrone, della nomina di suo Console generale presso di vostra Altezza, mi fo un dovere di presentarle i documenti che autorizzano la mia missione ».²

Prove documentarie assai eloquenti dell'uso della nostra lingua in Egitto sono i documenti, riprodotti in fac-simile, che illustrano il presente volume. (*)

Questi documenti vanno dal 1818 al 1861. Da quest'anno, nel Consolato inglese, comincia a usarsi insieme alla lingua italiana anche la lingua inglese con crescente frequenza, finchè verso il 1865 la lingua inglese prende la prevalenza sulla nostra, che scompare del tutto nel 1870.

Queste vicende dell'uso dell'italiano nel Consolato inglese possono, pur troppo, elevarsi a simbolo per le vicende della diffusione della nostra lingua e dell'influenza della nostra cultura nel-

¹ Archivio di Stato in Napoli, Segreteria Affari Esteri fascio 23 62, rapporto 10 feb. 1831.

² Archivio di Stato in Vienna, Turcica, N° 4, 12 settembre 1826.

(*) Gli originali, insieme a un gran numero di documenti analoghi, si conservano presso il Consolato inglese del Cairo.

l'Egitto moderno, se non nei rispetti della popolazione egiziana in generale, certo nei rispetti delle amministrazioni governative e delle classi elevate.

Queste vicende trovano il loro riscontro e la loro conferma nella storia del giornalismo europeo in Egitto. I primi stranieri a sperimentare nella Valle del Nilo il giornalismo, che non fossè una emanazione del Governo, furono gli Italiani. I giornali pubblicati durante l'invasione francese, quali le *Courrier de l'Egypte* e la *Décade Egyptienne* ebbero una vita troppo effimera e un carattere troppo militare per poter essere considerati come veri e propri giornali. E il *Moniteur Egyptien*, fatto sorgere da Mohammed Ali nell'agosto del 1883, in opposizione al *Moniteur Ottoman*, non riproduceva che gli articoli della gazzetta ufficiale turco-araba.

Il primo periodico che venne in luce in Egitto come organo « atto a porre gl'individui di qualunque classe e di qualunque intelligenza alla portata di giudicare la cosa pubblica e gli interessi generali... ad aiutare il progresso delle scienze, delle arti e delle industrie » fu *Lo Spettatore Egiziano*. Iniziò le sue pubblicazioni nel 1845 con l'autorizzazione del Governo egiziano, ed ebbe vita lunga e gloriosa. Scorrendo le sue pagine ingiallite si resta ammirati dalla molteplicità delle notizie, dalla precisione delle informazioni e dalla varietà e importanza dei problemi trattati. Le molte annate dello *Spettatore Egiziano* costituiscono una fonte preziosa per la storia di quel tempo. Il giornale fu fondato dal Castelnuovo ed era redatto da una piccola schiera di valenti scrittori; si pubblicava due volte la settimana, il mercoledì e il sabato. A diverse riprese questo foglio glorioso dovette interrompere la sua pubblicazione, ma dopo ogni interruzione ricompariva con più grande ardore. Nel 1862 annunciava ai lettori la ripresa della sua pubblicazione in questi termini: « Ripubblicando dopo una lunga interruzione questo giornale che si vanta di essere il primo periodico italiano edito in Egitto, noi crediamo di dovere non solamente colmare una lacuna nell'opera di civiltà ma anche di far valere diritti legittimi. In quello che concerne gli affari locali noi combatteremo sempre, senza la minima acrimonia e negli stretti

limiti di una stampa onesta, tutti gli abusi da qualunque parte essi vengano ». Un anno più tardi, nel 1863, annunciava ai suoi lettori la pubblicazione dei telegrammi che avrebbe ricevuto per mezzo dei cavi sottomarini.

Nel 1851 comparve un altro giornale italiano, *Il Manifesto Giornaliero*. Era un organo politico, commerciale e finanziario. Un anno più tardi, nel 1852, fu pubblicato al Cairo il giornale francese *Le Manifeste Quotidien*. Seguirono nel 1857 *Il Progresso d'Egitto*, e nel 1859 *Le Sphinx*, *Il Giornale Marittimo*, *La Presse Egyptienne*. Nel 1861 sorsero tre altri giornali, di cui due italiani, *L'Eco d'Egitto* e *Il Commercio*, e uno francese, *L'Egypte*. Nel 1864 vide la luce un altro giornale italiano, *Il Giornale di Politica*, nel 1865, il giornale francese *Le Nil*. Nel 1873 videro la luce l'uno dopo l'altro *La Farfalla*, umoristico, *La Finanza*, *Il Corriere anglo-egiziano*, *Il Giornale Umoristico*; e nel 1874 *Lo Staffile*, letterario, *L'Avvenire d'Egitto*, *L'Economista*. Nel 1876 fu annunciato ad Alessandria *Il Lloyd Egiziano*. Suo fondatore era Enrico De Bono, che dopo essersi assicurata la collaborazione dello scrittore italiano Federico Fabbei dette nel novembre dello stesso anno al suo giornale il nuovo titolo di *Il Messaggero Egiziano*. Nel 1882 il *Messaggero* interruppe le sue pubblicazioni in seguito agli avvenimenti che avevano turbato il paese. Ristabilito l'ordine, De Bono ripubblicò il giornale. Nel 1908 il *Messaggero* fu acquistato da Enrico di Pompeo, che ne corresse il titolo in *Messaggero Egiziano* e lo trasformò radicalmente. Nel 1911 Enrico di Pompeo divenne anche direttore de *L'Imparziale* fondato al Cairo nel 1892 da Emilio Arus. Nel marzo del 1930 i due giornali furono uniti colla denominazione di *Giornale d'Oriente* che ora, sotto la direzione del dottor Giuseppe Galassi, continua la nobile tradizione del giornalismo italiano in Egitto, secondo lo spirito dei nuovi tempi.

A cominciare dal 1875, mentre i giornali italiani diminuivano, quelli francesi si moltiplicavano.¹ Tale fenomeno era l'indice più chiaro della decadenza della nostra lingua.

¹ Per la storia del giornalismo in Egitto cfr. JULES MUNIER, *La presse en Egypte (1799-1900)*. *Notes et souvenirs*, Cairo 1930; *L'histoire de la presse*

Le cause di questo regresso della nostra influenza culturale sono varie. Le principali l'abbiamo già accennate: difetto di capitali e debolezza della politica estera. E alla base di queste due deficienze il problema demografico, che s'impose grave subito dopo l'unificazione: esso fu considerato e risolto come una questione migratoria, mentre era un problema di potenza.

Di fronte alla forza espansionistica, politica ed economica della Francia del secondo Impero e dell'Inghilterra della Regina Vittoria, il nuovo Stato italiano, assorto nella sua faticosa organizzazione interna e nei disegni volti a raggiungere l'unità non ancora conseguita intera, non poté o non volle prendere nella dovuta considerazione quelli che erano i nostri essenziali problemi all'estero.

E fummo assenti dall'Egitto proprio nel momento in cui l'invadenza altrui si sviluppava rapida a danno della nostra tradizionale influenza. Il Governo centrale non vedeva il pericolo e non dava alcuno indirizzo ai nostri agenti; questi si dimostrarono incapaci di assurgere dalla limitata concezione degli interessi regionali alla visione superiore degli interessi della nazione e non segnalavano al Governo centrale i danni avvenuti e i pericoli incombenti. Così la colonia italiana d'Egitto fu quasi abbandonata a se stessa, senza tutela contro gli assalti del capitalismo e dell'influenza politica straniera.

Gradatamente l'attività marinara e commerciale-industriale passò dalle mani italiane a quelle francesi e inglesi e il prestigio del nome italiano andò declinando. A quest'ultimo effetto contribuì disastrosamente la nostra politica estera, fatta di debolezze e di abdicazioni, specialmente nel campo coloniale.

Il trattato di Berlino del 1878 e la rinuncia dell'Italia a partecipare nel 1882 con l'Inghilterra all'impresa egiziana furono colpi

européenne et arabe d'Egypte, nel giornale « La Réforme », del 9 gennaio 1932; relaz. del X Congr. Geog. Italiano, Cairo 1925; « Il Messaggero Egiziano » di Alessandria, 1876-1927; l'articolo di fondo del « Giornale d'Oriente » del 1° Maggio 1931. Nei documenti diplomatici italiani e stranieri e nei libri dei viaggiatori ricorrono frequente notizie sul giornalismo in Egitto.

assai gravi per la nostra situazione in Egitto. La Francia per suo conto fiancheggiò l'espansione economica e politica con la penetrazione scolastica, che si andò svolgendo secondo un piano organico e vasto. Alle suore di S. Vincenzo di Paola, ai Padri Lazzaristi e alle suore del Buon Pastore già esistenti in Egitto si aggiunsero: le suore di San Giuseppe dell'Apparizione, di Marsiglia, nel 1867, le religiose di Notre Dame di Lyon nel 1880, la Congregazione della Mère de Dieu nel 1881, i Padri Gesuiti nel 1882, le suore di N.S. della Delivrance nel 1891, e via enumerando.

Per effetto delle ragioni accennate si venne a determinare nei rispetti della nostra lingua quella curiosa situazione che si lamenta oggi: la lingua italiana non fu più studiata nelle scuole, fu bandita dagli uffici, disdegnata dalle classi elevate non soltanto straniere, ma spesso anche italiane, pur rimanendo largamente nell'uso dei ceti inferiori della popolazione. Lo notava già con dolore il Regaldi:

« La dinastia di Mohammed Ali oggigiorno fa rivivere i tempi dei Tolomei; il mio animo esultava sul Nilo fra i trionfi della civiltà; ma grandemente mi duole di dover dire che, percorrendo le diverse scuole del pubblico insegnamento istituito dal governo, non trovai cattedra da cui s'insegnasse la lingua italiana; nè trovai un solo libro italiano fra i tanti di favelle diverse destinati a premi dei migliori alunni nel molteplice istituto di Darb-el-Gammamiz. La lingua francese e la inglese sono colà in pieno trionfo nelle scuole e non la italiana che è pur la più diffusa e parlata nelle colonie europee in oriente. La nostra favella è un patrio deposito che nelle regioni orientali lasciarono le Repubbliche di Pisa, di Genova e di Venezia, quando dominatrici del Mediterraneo, imperavano sui mercati del levante. E' tuttavia rigogliosa nella terra dei Faraoni, e il suo desiderato suono vi accompagna fra le palme e i tamarischi del Nilo come una soave melodia della patria lontana. Voi l'udite sul labbro dell'arabo, che sugli omeri vi trae al sommo della maggiore piramide di Gizeh; voi la udite nei balzari del Cairo e di Alessandria e nei giardini di Ismailia e fra i brac-

NOI ALFRED, S. WALES,

PER SUA MAESTÀ BRITANNICA CONSOLE IN CAIRO.

Certifichiamo ed Attestiamo a chiunque ed ovunque spetti qualmente
Sig. Scialum el Bahar, suddito Britannico
in questa città residente

e come tale ha diritto alla Protezione Britannica, per ciò preghiamo tutti
coloro a cui perverrà la presente non solo di riconoscerlo nella suddetta
sua qualità, ma di assisterlo in ogni sua occorrenza.

In fede di che gli abbiamo accordato la presente Patente di Residenza
firmata di nostro pugno e munita col Suggello dell' Uffizio.

Cairo li 16 Agosto 1861

Al Signor Bahar, gentile il Consolato Britannico

Henry A. Calvert



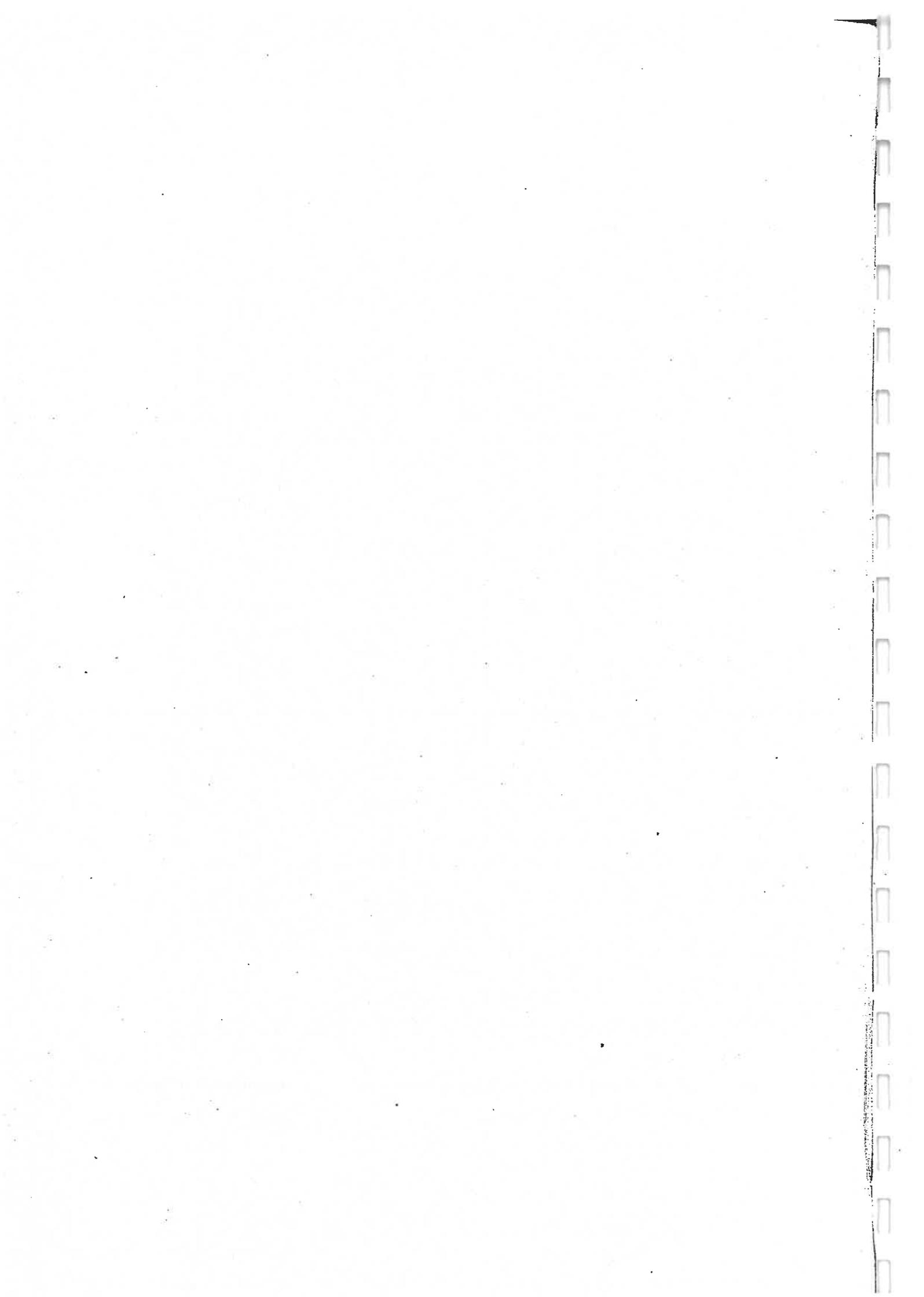
N.º 636

0000077777

Anni *Trenta Nove*
Statura *Alta*
Capelli *Scuri*
Orecchi *Id*
Naso *rig*
Bocca *rig*
Marche *rig*
particolari
Professione *Scaffo*
Patria *Sibillona*

Sottoscrizione del Latore
uggalini

Scialum el Bahar



cianti che sudano su le draghe del canale marittimo di Suez. E chè mai non dovrà suonare eziandio con la francese e con la inglese nelle pubbliche scuole del governo egiziano, che tanto mostrasi amico del Regno d'Italia ? ».¹

Nel 1903 Luigi Biagini confermava e allargava l'amara constatazione. « All'Italiano che per la prima volta sbarca in Alessandria capita questa sorpresa. Facchini, cocchieri, popolani gli parlano nella sua lingua; della gente che incontra (dico gli europei) molta egli sente discorrere in italiano, e numerose insegne gli appaiono scritte nella nostra lingua. Sorpresa indubbiamente gradita e che gli fa pensare d'aver trovato in questo lembo dell'Africa così detta tenebrosa, quasi una continuazione del suo paese. Vana parvenza: man mano che dai popolani egli si inoltra nei quartieri più signorili e si avvicina al cuore della città, più rari si fanno gli incontri di persone favellanti la lingua del SI, e vieppiù diminuisce il numero delle insegne italiane ».

« Più elevata infatti è la condizione di coloro in cui s'imbatte, e più è difficile che egli li senta parlare nella sua lingua. Nell'alta società alessandrina, oggi, l'italiano o non si conosce o conoscendolo non si parla. Ciò avviene, bisogna pur convenirne, anche in case di italiani appartenenti a quel cetto nelle quali non di rado si affetta persino d'ignorarlo. Ma queste sono eccezioni: in parecchie di tali famiglie (che sono d'origine levantina, ed italiane per semplice titolo di sudditanza) la nostra lingua più non si adopera e più non si studia ».²

Attualmente nelle scuole secondarie egiziane solo la lingua inglese e quella francese sono studiate con un insegnamento di parecchie ore settimanali. La lingua italiana viene insegnata per pochi anni in una sola scuola secondaria in Cairo a un ristretto numero di alunni.

Della nostra antica supremazia linguistica sono rimaste, per altro, nella lingua egiziana, molte tracce, che sono nello stesso

¹ *L'Egitto. Note storiche e statistiche*, Firenze 1870, pp. 85-86.

² V. il cit. *Calendario Nazionale della Dante Alighieri*, pag. 7.

tempo testimonianze eloquenti della parte veramente considerevole avuta dagli Italiani nel promuovere la moderna civiltà egiziana. La lingua d'un popolo è la sintesi fedele delle sue vicende storiche. Un forestiero residente in Egitto, appena comincia ad avere una qualche pratica dell'arabo parlato, s'accorge che questo è pieno di vocaboli presi dai linguaggi europei. E fra tutti i linguaggi europei l'italiano è quello che senza confronto ha fornito all'arabo parlato in Egitto il più gran numero di vocaboli. I quali non si riferiscono solo alla marineria e al commercio, ma riguardano le più svariate manifestazioni della vita d'un popolo. Le parole italiane entrate nel moderno idioma egiziano sono così numerose, che è stato possibile compilare un piccolo dizionario di esse.¹

La decadenza della nostra lingua, specialmente nelle scuole e presso le classi elevate egiziane, spiega in massima parte perchè il libro italiano in Egitto non sia richiesto quanto quello francese e anche inglese. Nelle molte librerie della capitale, fornite abbondantemente di tutte le novità di Parigi, Londra e New-York che sono in gran parte pubblicazioni di amena lettura, il libro italiano non è noto e scarseggia. Ma è problema assai complesso questo della diffusione, o soltanto della valida presenza del libro italiano nelle due grandi città egiziane. E' problema pratico, e di organizzazione, ed è, in generale, problema di espansione della cultura.

Valga, tuttavia, riferire qui alcuni dati recenti (essi si riferiscono al 1935, e sono ricavati da una relazione del Fascio di Alessandria), i quali sono confortevoli, e significano come qualcosa sia stato fatto. L'organismo creato per la diffusione del libro italiano all'estero, l'*Agil*, concedendo la franchigia postale ai compratori, stimolando una maggior comprensione della nostra industria libraria, quanto ai prezzi, ha promosso un rilevante moto di acquisto. Nella sola Alessandria si sono venduti, in detto anno, circa 8000 volumi, per complessive lire italiane settantamila. Sono

¹ SOCRATES SPIRO BEY, *Note on the Italian words in the modern spoken Arabic*, Cairo 1904. L'edizione è esaurita, e quindi tanto più volentieri riproduciamo, con il gentile permesso dell'autore, tale dizionaretto in appendice al presente volume, in traduzione italiana e con qualche leggera modificazione.

esclusi, naturalmente, i libri scolastici; e molte opere sono state comprese in librerie internazionali della città, da clienti stranieri.

Ma la grande Biblioteca Nazionale del Cairo, che pure possiede molti libri italiani antichi, è sprovvista di libri italiani moderni, mentre è abbondantemente fornita di pubblicazioni francesi, inglesi e anche tedesche, ed è veramente doloroso per un Italiano, constatare che, mentre nella sala dei manoscritti fa bella mostra di sè un esemplare del Dizionario italiano-arabo, prima opera stampata in Egitto, nell'attigua sala di lettura lo scaffale dei libri di consultazione messi senza formalità alcuna a disposizione del lettore è ricco di vocabolari ed enciclopedie nelle principali lingue europee, fuorchè in quella italiana.

La lingua e cultura d'un popolo sono oggi più che per il passato forze ideali con cui si decidono i destini dei popoli e si crea la storia. E però la diffusione della lingua e della cultura nostra hanno per noi una importanza grandissima di ordine pratico. Ma a questo riguardo non bisogna farsi illusioni. La forza di espansione e di attrazione d'una lingua corrisponde esattamente all'importanza politica, alla potenza coloniale, alla floridezza commerciale e industriale, al rigoglio letterario e artistico, allo sviluppo scientifico della nazione. L'interesse che la lingua d'un popolo suscita equivale all'importanza dei valori politici, economici, letterari e scientifici che essa esprime. Organi governativi, scuole, propaganda, programmi di studiosi, attività di editori possono soltanto secondare, accelerare quel movimento di espansione che deve già esistere in potenza nei vantaggi pratici e ideali che la conoscenza della lingua procura. In queste considerazioni risiedono le vere cause della sopravvivenza del greco e del latino, della diffusione della nostra lingua italiana in Europa durante il Rinascimento e nel bacino del Mediterraneo nel Medioevo e in gran parte del periodo moderno; dell'egemonia acquistata di tempo in tempo dallo spagnolo, dal francese, dal tedesco e dall'inglese. Le medesime considerazioni spiegano perchè la Vittoria e il Fascismo hanno fatto in pochi anni per la diffusione della nostra lingua molto di

più e molto meglio di quel che s'era cercato di fare nei cinquanta anni precedenti. Per le stesse considerazioni si può avere la certezza che in ragione del nuovo prestigio e della nuova potenza dell'Italia fascista la ripresa di espansione della nostra lingua, che è confortante constatare ora nella Valle del Nilo e altrove, continuerà nell'avvenire con un ritmo e interesse sempre più vivo.